

dei paesi sviluppati che di quelli emergenti. Ci impegnamo ad agire insieme per affrontare le sfide della globalizzazione e perseguire una più effettiva governabilità totale attraverso delle istituzioni internazionali riformate e un sistema finanziario meglio regolato.

16. Unificare l'Europa

La costruzione di un'Europa unita è una prospettiva esaltante. Non possiamo accettare che il nostro continente sia diviso tra povertà e ricchezza. Un processo di ampliamento ben preparato e ampiamente comprensivo è nell'interesse sia degli Stati membri dell'Unione che dei Paesi candidati all'adesione. L'allargamento permette di consolidare la democrazia e la stabilità sul nostro continente, di rafforzare la voce dell'Europa nel mondo e di ampliare le potenzialità del mercato unico. I Paesi candidati devono tutti essere sottoposti agli stessi criteri oggettivi, politici ed economici. L'Unione deve rafforzare le proprie relazioni con tutti i Paesi europei, candidati e non. Ci impegnamo a guidare un processo di allargamento basato su negoziati seri e approfonditi con l'obiettivo di realizzare l'adesione di nuovi Stati membri il più rapidamente possibile.

17. Agire insieme per la pace e la sicurezza nel mondo

L'Europa deve operare come un soggetto solo; ciò metterà ogni Stato membro in condizione di far valere meglio i propri interessi nel mondo. Nei negoziati internazionali sul commercio e su altre materie, possiamo ottenere migliori risultati se l'Europa parla con una voce sola. Possiamo accrescere la nostra influenza sugli avvenimenti mondiali e meglio promuovere norme internazionali di rispetto dei diritti umani, sociali e ambientali, se perseguiamo una effettiva politica estera e di sicurezza comune. Possiamo contribuire più efficacemente alla gestione internazionale delle crisi se approfondiamo la cooperazione nel settore della difesa, così come previsto dai Trattati. La stabilità e la pace in Europa saranno positivamente influenzate da ulteriori progressi nell'ambito del disarmo e del controllo degli armamenti. L'Unione europea ha una particolare responsabilità nell'allacciare stretti rapporti di cooperazione con grandi Paesi vicini come la Russia e l'Ucraina. Peraltro, l'allargamento verso l'Est deve essere accompagnato da un concreto e coerente sviluppo della cooperazione euromediterranea. Ci impegnamo a costruire una stretta e forte cooperazione in politica estera e a rafforzare la capacità e gli strumenti dell'Europa per prevenire i conflitti e reagire alle crisi in materia di sicurezza.

18. Rafforzare la solidarietà con gli altri Paesi

L'Europa ha il dovere di cooperare con i Paesi in via di sviluppo. I conflitti, le migrazioni di massa, la crescita della popolazione e la degradazione dell'ambiente hanno sovente radici nella povertà. L'Unione europea deve moltiplicare gli sforzi di sostegno allo sviluppo e destinare una parte maggiore degli aiuti alle popolazioni e ai paesi più poveri. E' inoltre compito dell'Unione far sì che i vantaggi della mondializzazione siano equamente ripartiti e che i paesi più poveri abbiano equo accesso per i loro commerci al mercato europeo. L'Unione deve garantire coerenza tra la solidarietà verso i paesi in via di sviluppo e le sue altre politiche esterne. Deve sostenere il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il buon governo, in quanto elementi essenziali per la stabilità e lo sviluppo. Ci impegnamo a promuovere delle politiche di aiuto, di scambi commerciali, di investimenti e di riassorbimento del debito tali da ridurre la povertà nel mondo e a contribuire all'obiettivo, internazionalmente concordato, di dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà.

UN'EUROPA PIÙ DEMOCRATICA E PIÙ EFFICIENTE

L'Europa deve sapersi adeguare alle nuove sfide. Deve adottare le politiche, e realizzare le riforme istituzionali, che sono indispensabili per creare un'Unione allargata ed aperta, più democratica e più efficiente.

19. Riformare le politiche europee

Vogliamo una moderna Unione europea che si ponga con efficienza al servizio dei cittadini. Ma per riuscirci dobbiamo continuare a modernizzare le sue politiche in modo che siano in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini. L'Unione europea ha bisogno di una riforma della politica agricola comune che concili l'esigenza della competitività internazionale, l'aspirazione dei consumatori a prodotti di buona qualità, la protezione dell'ambiente, e la promozione di uno sviluppo rurale equilibrato. L'Unione europea ha inoltre bisogno di fondi strutturali riformati per affrontare le disuguaglianze regionali e sociali nell'Europa allargata. I fondi devono essere efficacemente mirati a creare lavoro, a promuovere solidarietà e coesione economica e sociale. Ci impegnamo a perseguire la riforma delle politiche europee per adeguarle alle esigenze del XXI secolo.

20. Riformare il bilancio europeo

L'Unione europea deve disporre di risorse certe e sufficienti per far fronte alle attese in essa riposte, prendendo in considerazione l'allargamento e tenendo conto della necessità di promuovere la crescita e l'occupazione. L'Unione europea, nel rispetto della disciplina di bilancio, deve immaginare nuovi modi per finanziare gli investimenti, come il ricorso a forme di partenariato pubblico/privato e l'utilizzazione di prestiti della Banca europea per gli investimenti. Devono eliminarsi gli sprechi, le inefficienze e le frodi. Ci impegnamo a sviluppare nuove fonti di investimento, a mantenere la disciplina di bilancio e a migliorare l'efficienza della gestione finanziaria dell'Unione per rispondere a nuove priorità.

21. Riformare le Istituzioni europee

L'Unione europea ha bisogno di istituzioni democratiche ed efficienti per attuare politiche efficaci e adeguate all'Europa allargata del prossimo secolo. L'Unione europea deve in particolare trovare un accordo sulle riforme lasciate in sospeso ad Amsterdam, come la dimensione della Commissione, la ponderazione dei voti e l'estensione della maggioranza qualificata.

Il Parlamento europeo deve utilizzare pienamente i suoi accresciuti poteri di legislazione e di controllo e stabilire una più stretta collaborazione con i Parlamenti nazionali. La Commissione europea deve essere meglio organizzata e più responsabilizzata. Il Consiglio europeo deve indicare i grandi orientamenti strategici per l'Europa. Il Consiglio dei Ministri deve funzionare in modo più coordinato e le sue procedure debbono essere rese più trasparenti ed efficaci anche attraverso un ricorso più esteso alla maggioranza qualificata, ove opportuno. Ci impegnamo a riformare le Istituzioni europee prima dell'allargamento per renderle più aperte, efficienti e democratiche. Per quanto riguarda il Partito socialdemocratico danese, la dichiarazione deve essere letta alla luce dell'accordo di Edimburgo, stipulato in occasione del Consiglio europeo

del dicembre 1992.

PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO - PSE

Nel Partito del Socialismo europeo - PSE, 20 partiti socialdemocratici, socialisti e laburisti dell'Unione europea, di Norvegia e Cipro, coordinano le loro politiche europee e agiscono sempre più sulla base di una strategia comune. I partiti aderenti al PSE lavorano in stretta collaborazione con 17 partiti

associati e osservatori che provengono essenzialmente dai Paesi candidati all'adesione all'Unione europea nei prossimi anni.

11 dei 15 capi di Governo dell'Unione provengono attualmente dalle fila di partiti del PSE; i partiti del PSE partecipano a 13 dei 15 Governi dell'Unione; 9 dei 20 Commissari europei provengono da partiti del PSE e infine il Gruppo parlamentare del PSE, forte di 214 deputati, costituisce il gruppo politico più numeroso al Parlamento europeo.

PIATTAFORMA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER LE ELEZIONI EUROPEE

I I Democratici di Sinistra italiani si riconoscono pienamente negli obiettivi e negli impegni indicati dal Manifesto del Partito del Socialismo Europeo. A quelle indicazioni corrispondono le più specifiche posizioni e proposte elaborate e sostenute dai deputati italiani del Gruppo Socialista nel Parlamento Europeo.

La grande tradizione dell'europeismo italiano, impersonata da uomini come Altiero Spinielli e sempre più decisamente raccolta e portata avanti dalle forze di sinistra, ci spinge a sottolineare con profonda convinzione la necessità di sviluppi più avanzati del processo di integrazione. Innanzitutto nel senso della costruzione di una "Europa politica".

Alla nascita della moneta unica e della Banca Centrale Europea debbono conseguire scelte coraggiose per la piena affermazione dell'Unione come soggetto politico, cui compete definire gli indirizzi di politica economica e sociale, per la crescita e per l'occupazione, nel rispetto dell'impegno per la stabilità dei prezzi e per l'equilibrio dei bilanci pubblici. Non può sostenersi a lungo l'assenza o la debolezza di centri di decisione politica - per il coordinamento delle politiche macroeconomiche, per l'armonizzazione fiscale, per la definizione di azioni e progetti comuni di sviluppo - che sappiano garantire un'efficace gestione del ciclo, contro tendenze recessive e rischi di rallentamento della crescita, e indicare obiettivi di interesse generale. Si deve trattare di centri di decisione politica al livello sovranazionale, che offrano validi punti di riferimento anche per le autonome determinazioni di politica monetaria, affidate alla Banca Centrale Europea, evitando un vuoto politico, un vuoto democratico nel funzionamento dell'Unione Economica e Monetaria e nella fisionomia dell'Unione Europea in generale.

L'Europa come soggetto politico deve significare - al di là della sfera dell'economia - identità di politica estera e di difesa, capacità di iniziativa politica e diplomatica ma anche di presenza militare dell'Unione come tale. Occorre mettere a frutto tutte le potenzialità offerte in questo senso dal Trattato di Amsterdam, compresa la designazione di un Alto Rappresentante di forte profilo politico - e andare oltre, sotto la spinta della drammatica crisi del Kosovo e del conflitto con la Serbia. La prospettiva di una difesa comune europea deve farsi concreta e ravvicinata, così da delineare - dopo la moneta unica - un altro tassello di integrazione in senso sovranazionale tra quei paesi membri dell'Unione che vogliono e possono esserne partecipi: potrebbe seguirsi un metodo analogo a quello seguito per l'euro, attraverso l'indicazione di criteri a cui adeguarsi e di scadenze a cui attenersi. La costituzione di un sistema di difesa comune europeo, capace di azione autonoma, separabile ma non separato dalla NATO, in grado di svolgere i compiti di "organizzazione regionale" previsti dal Cap. 7 della Carta dell'ONU, non è più differibile.

Si tratta di scelte che ormai assumono un valore discriminante tra diverse visioni dell'Europa e che si collocano nel quadro della linea tracciata dal Manifesto elettorale del Partito del Socialismo Europeo per una Unione capace di parlare con una voce sola e di aver peso crescente sulla scena internazionale. Dal punto di vista italiano, appare evidente che le aree in cui sperimentare e concentrare prioritariamente la capacità di azione comune, il ruolo di "attore globale" dell'Unione Europea, sono i Balcani e il bacino del Mediterraneo.

Infine, Europa politica deve significare uno spazio comune di libertà, di sicurezza e di giustizia. Sono mature le condizioni, ed è sempre più scottante l'esigenza, di un'effettiva strategia europea per l'immigrazione e per l'asilo, di una forte cooperazione di polizia e giudiziaria per la lotta contro la criminalità, di uno spazio giuridico comune, di un comune spazio pubblico per la partecipazione dei cittadini, per la crescita della vita democratica. Occorre definire i contorni concreti della cittadinanza europea, e innanzitutto elaborare e approvare quella Carta europea dei diritti civili, sociali e culturali che costituisce una delle proposte principali del Manifesto elettorale del Partito del Socialismo Europeo.

Insistiamo - nel solco della tradizione migliore dell'europeismo italiano - per una impostazione coraggiosa del problema delle istituzioni dell'Unione e del loro futuro. Crediamo alla necessità di una Costituzione, intesa come Dichiarazione politica che fissi principi e fini, indirizzi fondamentali e quadro istituzionale dell'Unione; una Dichiarazione che abbia valore di patto costituzionale e apra la strada all'invocata semplificazione dei Trattati. Non proponiamo disegni astratti; la formula della "Federazione di Stati nazionali" è quella che meglio riassume l'aderenza a una lungimirante ispirazione federalista e la ricerca dell'equilibrio necessario con l'approccio intergovernativo. Consideriamo indispensabile una conferma e forse un arricchimento, in forme da approfondire, dell'impegno per l'allargamento dell'Unione; nello stesso tempo crediamo che si debba garantire l'avanzamento del processo di integrazione anche attraverso iniziative intraprese solo da un gruppo di avanguardia dei paesi membri, nella prospettiva di un'evoluzione dinamica dell'Unione più larga. Prioritario e urgente, specie per l'allargamento a nuovi paesi già candidati all'adesione, deve considerarsi non solo lo scioglimento dei nodi istituzionali rimasti irrisolti col Trattato di Amsterdam, ma un più profondo ripensamento e adeguamento dei rispettivi ruoli del Parlamento, del Consiglio e della Commissione. Restiamo fautori di un crescente riconoscimento della funzione e dei poteri del Parlamento europeo, come garante della legittimità e controllabilità democratica dell'Unione, in un rapporto già divenuto più sistematico e fiducioso con i Parlamenti nazionali. E ci battiamo perché dalla recente crisi della Commissione scaturisca una verifica critica del modo di intenderne il ruolo e di esercitarne le funzioni, tale da condurre non ad un indebolimento ma ad un rafforzamento del suo profilo politico, propositivo di governo.

Un impegno dominante: l'occupazione

Le prospettive di crescita in Europa si sono fortemente deteriorate. Non è allarmistico ritenere che ci si trova sull'orlo di un periodo di deflazione. E' quantomai urgente rovesciare questa tendenza con una azione comune a livello europeo.

Le ragioni per cui l'Europa, ma soprattutto Eurolandia, ha bisogno di crescere di più sono diverse, ma è opportuno mettere l'accento sulle seguenti.

Senza crescita i guadagni occupazionali delle politiche attive per il lavoro che, tramite i piani di azione nazionali, molti paesi stanno attivando, rimarranno di livello modesto e comunque dilazionati nel tempo.

Senza crescita il rispetto della disciplina finanziaria a cui tutti ci siamo impegnati diventa molto più difficile e costringe alla messa in atto di ulteriori politiche restrittive che finiscono per peggiorare le prospettive di equilibrio finanziario.

Senza crescita il contributo che l'Europa dell'Euro deve e può dare alla stabilità economica internazionale viene meno.

La ripresa della crescita è la condizione essenziale per il proseguimento dell'impegno fondamentale posto dal Manifesto dei partiti socialisti europei: l'occupazione.

Esso impegna i socialisti a perseguire un maggiore coordinamento delle politiche economiche per garantire una crescita sostenibile, la modernizzazione del modello sociale europeo e il suo rafforzamento attraverso il dialogo tra le parti sociali e la lotta contro l'esclusione, la stabilità dell'euro e la trasparenza della sua gestione, il completamento del mercato unico, la promozione di un'Europa della conoscenza basata sulla formazione continua.

Nel confermare pienamente questi impegni noi intendiamo promuovere, secondo le proposte contenute nel Rapporto Guterres presentato al Congresso di Milano del PSE, un Patto europeo per l'occupazione.

Come il rapporto Guterres afferma, l'obiettivo essenziale del "Patto" deve essere la piena occupazione, in una forma compatibile con le nuove condizioni di flessibilità del lavoro, nella durata e nelle modalità, e rispetto alle nuove esigenze, in particolare delle donne e dei giovani. Noi condividiamo le linee essenziali della strategia dello sviluppo che il Rapporto delinea per realizzare questo obiettivo. Noi proponiamo di accentuarle e rafforzare queste linee, sottolineando il ruolo propulsivo che l'Unione deve svolgere per uscire dall'attuale inaccettabile stato di bassa crescita e di disoccupazione di massa.

L'obiettivo fondamentale deve essere perseguito su due fronti: quello delle politiche macroeconomiche e quello delle politiche strutturali. Queste due direttrici non sono reciprocamente esclusive. Al contrario: devono essere intese come strettamente convergenti nell'ambito di una coerente strategia dello sviluppo.

(a) le politiche macroeconomiche

Quanto alle politiche macroeconomiche, sarà necessario assicurare: (a) un coordinamento molto più stretto tra le politiche macroeconomiche dei paesi europei; (b) un coordinamento efficace, al livello europeo, tra le principali forme di politica macroeconomica: monetaria, fiscale e dei redditi.

Politica monetaria: con l'euro, i paesi dell'Unione hanno ceduto la loro sovranità monetaria all'Unione stessa. All'Unione, e non soltanto alla Banca Centrale Europea. Si tratta di un evento storico eccezionale; non solo tecnico, ma essenzialmente politico.

Non deve essere posta in discussione né l'indipendenza della Banca Centrale Europea, né l'obiettivo fondamentale della politica monetaria europea: la stabilità dell'euro. Ma deve essere garantita l'osservanza del Trattato (art. 105), il quale dispone che, "fatta salva la stabilità dei prezzi, il Sistema europeo delle banche centrali sostenga le politiche generali nella Comunità al fine di contribuire alla realizzazione dei suoi obiettivi". Ciò comporta un'opportuna combinazione tra le politiche di bilancio e la politica monetaria, non certo una gestione indipendente delle une e dell'altra. E una reciproca flessibilità nella loro gestione: non certo un incatenamento delle une e dell'altra a parametri rigidi. L'obiettivo generale della piena occupazione comporta una politica espansiva. E una politica espansiva comporta, in una condizione di forte attenuazione della minaccia inflazionistica, un mix di politiche monetarie e di bilancio favorevole alla crescita. Quanto al valore esterno dell'euro, anche se il tasso di cambio svolgerà, a causa della ridotta apertura commerciale dell'area dell'euro, un ruolo meno importante di quanto avesse prima rispetto ai singoli paesi, è inimmaginabile un atteggiamento

di "benevola spensieratezza" da parte europea. Sarà necessaria una continua sorveglianza, di congiunta responsabilità da parte del Governo dell'Unione e della Banca Centrale Europea, per evitare fluttuazioni eccessive in entrambe le direzioni e per assumere le opportune e coerenti iniziative in sede internazionale, specie nei riguardi di bruschi movimenti del dollaro. Tutto ciò sottolinea la assoluta necessità di un dialogo costante tra il livello di responsabilità monetaria (BCE) e quello della responsabilità politica (Ecofin) e un alto grado di trasparenza da parte della prima, per assicurarne l'affidabilità. Ciò implica l'attribuzione all'ECOFIN di veri e propri compiti di indirizzo in materia di politica economica, riconosciuti e sanciti da una prossima riforma del Trattato di Amsterdam, resa oltretutto necessaria dal procedere dell'allargamento dell'Unione.

Politica fiscale e di bilancio. Come afferma il rapporto Guterres, le quindici politiche fiscali e di bilancio dell'Unione, dopo l'introduzione della moneta unica, non possono restare allo stato attuale di scarso coordinamento, per non dire di reciproca indifferenza.

Noi sottolineiamo con forza, anzitutto, la necessità di superare le resistenze opposte a una progressiva armonizzazione fiscale, ponendo fine all'attuale condizione di concorrenza sulla tassazione dei capitali, che comporta un perverso continuo aggravamento della pressione fiscale sul lavoro.

Noi siamo convinti che ai fini di una politica della crescita e dell'occupazione sia necessario ridurre, nei paesi continentali dell'Unione, la pressione fiscale. Questa riduzione deve essere il risultato combinato di una forte attenuazione degli oneri fiscali e contributivi sul lavoro, compensata solo in parte da un aggravio del carico fiscale sull'energia e sui processi inquinanti. In tal modo, la contrazione generale dell'onere fiscale si accompagnerà con un riequilibrio della sua distribuzione.

Noi non vogliamo rimettere in discussione il "patto di stabilità", ma interpretarlo in modo economicamente corretto e non "almudistico": depurando quindi il calcolo del rapporto tra spese pubbliche e reddito nazionale da una parte, dagli investimenti produttivi e dall'altra, dalle oscillazioni congiunturali.

Noi sosteniamo fortemente la necessità, affermata dal rapporto Guterres, di integrare gli investimenti nazionali con massicci investimenti comunitari nelle infrastrutture di trasporto e comunicazione, nei programmi di risanamento urbano, nei progetti di educazione e formazione. A tal fine proponiamo di realizzare l'aumento di capitale del Fondo Europeo di Investimenti, già previsto dal suo Statuto; di istituire un legame funzionale tra la sua gestione e quella della Banca europea degli Investimenti; di prevedere la possibilità di ricorrere, per il finanziamento degli investimenti comuni, al mercato internazionale dei capitali, attraverso l'emissione di euro titoli; e di utilizzare, con ovvia gradualità e prudenza finanziaria, le eccedenze di riserve valutarie delle banche centrali che risulteranno dalla riduzione del livello ottimale di copertura tra riserve e commercio estero dell'Unione. Non vediamo per quale ragione tali eccedenze debbano restare investite, come ora, improduttivamente, in impieghi finanziari in titoli (americani) anziché nel finanziamento di investimenti produttivi europei.

Politiche dei redditi. Il Patto europeo per l'occupazione comporta una stretta partecipazione delle imprese e dei lavoratori dell'Unione. Noi proponiamo che a tal fine siano definite regole generali che permettano, in ciascun paese, l'evoluzione compatibile della produttività e dei salari. Proponiamo inoltre che ogni anno sia convocata una Conferenza europea triangolare dei rappresentanti dei Governi, dei lavoratori e degli imprenditori europei, per verificare la praticabilità degli obiettivi fissati dal "Patto" e individuare le misure integrative e correttive necessarie, al livello europeo e dei singoli paesi.

(b) le politiche strutturali

Le economie di Eurolandia e in generale dell'Unione presentano caratteristiche diverse tra loro: per quel che concerne gli equilibri finanziari; per il gap di capitale fisico, tecnologico, umano e infrastrutturale; per le caratteristiche istituzionali dei mercati, soprattutto quelli del lavoro. Una politica di rilancio della crescita dovrà dunque avere caratteristiche diverse da paese a paese. L'altro fronte di una strategia di sviluppo è dunque costituito da politiche strutturali differenziate. Come per le politiche macroeconomiche il rischio è che esse si irrigidiscano intralciando la competitività delle economie dell'Unione in una condizione di forte intensificazione della concorrenza mondiale.

Le rigidità più critiche sono quelle relative alla protezione sociale, al mercato del lavoro, allo sviluppo tecnologico e alle politiche territoriali.

Si tratta di problemi che devono essere affrontati soprattutto con politiche nazionali, in ogni paese, in ragione della loro specificità. Ma anche in questi campi il ruolo dell'Unione è rilevantisimo. Il ruolo più importante, ovviamente, è esercitato dall'Unione nelle politiche di riequilibrio regionale. Un grande passo in avanti si farebbe se i vari Fondi strutturali fossero fusi in un Fondo unico, amministrato da una Agenzia per il Riequilibrio Economico e Sociale. Questa è la proposta che avanziamo.

Sebbene a un altro livello, un ruolo rilevante può essere svolto dall'Unione anche per facilitare riforme strutturali necessarie rispetto agli altri problemi: la protezione sociale (riforme dello Stato sociale orientate a rendere meno rigida la copertura dei rischi già protetti e più estesa quella delle condizioni attualmente prive di protezione), il mercato del lavoro (riforme intese a differenziare i modelli contrattuali secondo regole e tempi più flessibili, negoziati tra le parti), la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica, la formazione permanente. In questi settori l'Unione può svolgere una funzione preziosa di informazione, promozione e sperimentazione, attraverso la selezione e il finanziamento di progetti-pilota.

È evidente inoltre che la realizzazione di un massiccio programma comune di investimenti, previsto nell'ambito del Patto per l'occupazione, oltre a imprimere una forte spinta alla domanda, costituirebbe un formidabile strumento di "politica dell'offerta", aggredendo strozzature critiche per lo sviluppo dell'economia comunitaria.

